

Marcella Ciarnelli

ROMA Maggioranza ai ferri corti. Sembra non esserci argomento su cui la numericamente solida coalizione di governo sia in grado di avere un atteggiamento unitario. Quella di ieri è stata la giornata della polemica sull'Europa. L'aveva innestata giorni fa il superministro dell'Economia Giulio Tremonti, paventando la possibilità della creazione di un superstato, in cui «Bruxelles finirà per contare più di Parigi». Immediata la replica del suo collega di coalizione Gianfranco Fini che, condizionato dall'abito europeista indossato quando è stato designato a rappresentare il governo italiano nella Convenzione che sta lavorando alla costruzione della futura Costituzione europea, fornì una secca replica all'opinione di Tremonti accusandolo di «grave miopia politica» nel non riuscire a vedere che l'Unione europea può essere una delle protagoniste della politica mondiale e non solo di una economia mondializzata.

Finita qui la querelle in una destra che si trova a gestire la costruzione di un edificio come quello dell'Europa unita in cui storicamente non ha mai creduto molto? Assolutamente no. Ecco spuntare, così, un'altra voce della disunita maggioranza, che richiama all'ordine il troppo europeista Gianfranco Fini. Parla la Lega che di tutte le componenti della coalizione di governo è quella che sull'argomento ha mostrato da sempre il maggior fastidio. Per bocca del capogruppo del Carroccio alla Camera, Alessandro Cè preannuncia la richiesta formale che alla ripresa dei lavori parlamentari «il governo, nella persona di Fini, venga alla Camera a riferire sullo stato di avanzamento dei lavori della Convenzione e sulle prospettive che si stanno aprendo per i cittadini italiani». Mostrano di non fidarsi i leghisti del collega di coalizione spedito a Bruxelles. Spiega, infatti, Cè: «L'intenzione è quella di chiedere un dibattito parlamentare per verificare quanto i delegati italiani stanno proponendo a Bruxelles. Il Parlamento non può stare lì soltanto a guardare, ma deve controllare che la futura Costituzione europea rispetti il principio

An: un dibattito inutile il rappresentante del governo nella Convenzione ha già risposto

“ Continua la polemica innestata da Tremonti sul super Stato. Il Carroccio si accoda alle posizioni del ministro dell'Economia



Calderoli: Unione europea è una macchina gestita da burocrati Frattini alla Farnesina? Il portavoce del premier smentisce

Europa, la Lega all'attacco di Fini

Il capogruppo Cè: così non va, il vicepremier venga subito a riferire alla Camera

Dpef

L'Ulivo: l'esecutivo spieghi in Parlamento

ROMA Economia e conti pubblici: su questi due temi caldi l'Ulivo chiederà al governo di riferire in Parlamento. Lo hanno annunciato Francesco Rutelli e Piero Fassino e l'iniziativa sarà formalizzata nella riunione del capigruppo di centrosinistra della Camera prevista per lunedì prossimo. Una mozione alla quale hanno lavorato i responsabili economia dei Ds e della Margherita, Pierluigi Bersani ed Enrico Letta, e l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco.

L'obiettivo è chiedere all'Esecutivo «un nuovo Dpef dato che ormai tutte le previsioni non esistono più dopo che lo stesso presidente del Consiglio ha seppellito il Dpef con il suo discorso a Rimini e con i comportamenti di questi ultimi giorni», spiega Letta.

Lunedì il capigruppo di centrosinistra adatterà la mozione in modo formale. «Poi toccherà a Casini e al governo decidere - osserva Letta - ma è impossibile che la mozione non venga accolta. È evidente che serve un nuovo Dpef e un nuovo dibattito in Parlamento».

Il segretario dei Ds, Fassino, aveva evidenziato martedì che «il Dpef non ha più valore» considerando gli ultimi dati sulla rallentata crescita e sull'inflazione in crescita. Ieri mattina è stata pubblicata su un quotidiano la notizia di una telefonata di Berlusconi al ministro Tremonti, per chiedere lumi e certezze sull'andamento dell'economia. Notizia accolta positivamente dall'opposizione, ma subito smentita da Palazzo Chigi. Dispiaciuti i Ds perché, ha spiegato una nota dell'ufficio stampa della Quercia, «poteva essere una delle poche buone azioni del premier incalzare Tremonti chiedendogli perché l'economia italiana versi in questo stato di crisi».



Avvertimento mafioso (mittente: l'uomo della Lega)

«Apprese le delicate frasi che Furio Colombo, con il consueto charme, ha ancora una volta dedicato a me e al giornale da me diretto, con la definizione "attacchi squadristici", faccio solo notare che ad aprire le ostilità in maniera peggio che squadristica (il tono era quello di un autentico "avvertimento mafioso") e in maniera del tutto personale, fu proprio il Colombo a pagina 1 e a pagina 4 de l'Unità del 30 luglio». È quanto replica Gigi Moncalvo, direttore della Padania, alle dichiarazioni di Furio Colombo. «Desidero solo confermare - aggiunge Moncalvo - che non ci facciamo intimidire e nemmeno porgiamo l'altra guancia. Domani infatti la Padania racconterà la storia di una delle frequentazioni preferite dall'ex presidente Fiat-Usa e cioè quella del noto spione Michael Ledeon con cui il neo-compagno (di merende) andava allora a cena alla presenza del noto faccendiere Francesco Pazienza (si veda il libro "Il disubbidiente", Longanesi Editore, settembre 1999)». (ANSA).

Ansa, 28 agosto, ore 18.33

Ndr. Particolare curioso: a pag. 1 e a pag. 4 dell'Unità del 30 luglio è riportata correttamente una frase di Moncalvo dedicata a Berlusconi. Se ne vergogna talmente da considerarlo «apertura di ostilità»? Il giorno dopo c'è un articolo di Marcella Ciarnelli - una delle più note e rispettate notiste politiche italiane. È un ritratto di Moncalvo costruito su notizie pubbliche e note, senza «rivelazioni» o pettegolezzi. D'accordo è il genere di giornalismo che Moncalvo detesta. Ma dov'era l'avvertimento mafioso?

della libertà. Il nuovo dibattito - propone l'esponente leghista - dovrebbe fornire al Parlamento la possibilità di avanzare nuove indicazioni. La Convenzione avanzerà proposte che vincoleranno sicuramente il destino dei popoli europei, ma se sta per nascere un governo tecno-burocratico, un super-Stato noi non siamo d'accordo. Chiederemo, in presenza di tale ipotesi, di prendere un'altra strada». E a riprova della spaccatura nella maggioranza il capogruppo della Lega alla Camera sulla questione Europa prende le distanze da Gianfranco Fini: «Noi della Lega - commenta - stiamo dalla parte di Tremonti, per il momento a Bruxelles c'è una congerie di dissertazioni, di ipotesi, ma il rischio che non vengano rispettate le sovranità degli Stati europei c'è». La Lega inoltre riserva stoccate anche a Marco Follini che - conclude Cè -

propone «un'Europa più integrata e meno rispettosa dell'autonomia dei singoli Stati. Bisognerà - chiede il capogruppo della Lega alla Camera - rispettare la sovranità di ogni Paese e occorre passare finalmente dalla teoria agli atteggiamenti concreti». Liquidata seccamente la questione con un «Fini ha già parlato» il portavoce di An, Mario Landolfi. Incalza il leghista Roberto Calderoli: «Vedo una deriva, sono assolutamente preoccupato. L'Europa è gestita da una macchina burocratica». Non è d'accordo però con Cè. Il Parlamento per lui non è sede opportuna per il dibattito. «A decidere devono essere i cittadini».

Questo tipo di maggioranza dovrà, prima o poi, affrontare la questione del nuovo ministro degli Esteri dato che l'interim di Berlusconi sta mostrando la corda con il premier che non riesce a ricoprire i due ruoli vista la prevedibile sovrapposizione di avvenimenti e non avendo lui il dono dell'ubiquità. Le ultime voci dal Palazzo parlano dell'arrivo alla Farnesina di Franco Frattini che verrebbe sostituito alla Funzione Pubblica da Antonio Catricalà, attuale segretario generale di Palazzo Chigi. Al suo posto andrebbe Mauro Masi che dirige il Dipartimento Editoriale della presidenza del Consiglio. In serata rituale smentita dal portavoce del premier, Paolo Bonaiuti. Per lui sono solo «chiacchierici estivi».

Si accavallano gli impegni del premier-ministro degli Esteri. Necessaria una soluzione

Sanità, condoni, giustizia: rissa continua

Segue dalla prima

Partiamo dall'oggi per poi andare a ritroso. Esplode il bubbone Europa. La Lega, che ha nel suo Dna la negazione dell'Unione Europea, attacca a testa bassa il vicepremier Gianfranco Fini che rappresenta il governo italiano nella Convenzione che sta lavorando alla nuova Costituzione europea. Si schierano con Tremonti i leghisti e attraverso il capogruppo alla Camera, Alessandro Cè, annunciano che alla ripresa dei lavori parlamentari chiederanno al governo, nella persona di Fini, «di venire a riferire alla Camera sullo stato di avanzamento dei lavori della Convenzione». E si verifica così il singolare caso del governo sindaco se stesso attraverso un'interrogazione di una sua parte a cui de-

ve rispondere un altro pezzo della coalizione.

C'è poi la questione condono edilizio. Giulio Tremonti ci punta per riuscire a rastrellare i soldi che gli mancano per non arrivare ad una impopolare stangata ora che non si può appellare a nessun presunto «buco» ereditato da altri. Ma a rispondergli un bel «non se ne fa niente» e il suo collega Pietro Lunardi che gli ha spiatellato bello e chiaro in faccia che «pensare ad un nuovo condono edilizio non ha senso». Il titolare del dicastero che avrebbe dovuto cambiare faccia all'Italia ma che per ora non ha potuto aprire nessun cantiere per mancanza di fondi si rifiuta di «ripiombare in un passato dove a farla franca sono stati solo e soltanto i furbi». Tremonti è giusto che cerchi soldi

per far quadrare il bilancio ma «è una scelta che non pagherebbe». E con Lunardi sono d'accordo la Lega che annuncia di essere pronta a far mancare i suoi voti in Parlamento ad una proposta di questo tipo e l'Udc che non esclude possibili sanatorie, ma non in campo edilizio. Potrebbe, a questo punto, riprendere quota la possibilità di un condono fiscale. Impopolare tra chi le tasse le ha sempre pagate. Ma, comunque, una risorsa. Polemiche anche sulla decisione del ministro della Sanità che ha deciso di risparmiare riducendo i tempi di degenza negli ospedali e provocando il no del 65 per cento degli italiani.

Gli aumenti, le tariffe. Silvio Berlusconi ha promesso sul suo onore che interverrà perché le tasche degli italiani che lui aveva

garantito di rendere gonfie di euro non siano svuotate del tutto dagli aumenti indiscriminati. Dimenticando o meglio, tacendo, che le tariffe di alcuni servizi non possono essere calmeriate d'imperio dal governo ma che su di esse, a cominciare da quelle dell'Enel e del telefono, possono intervenire solo le Authority e che per quanto riguarda le tariffe delle assicurazioni auto non è certo con una dichiarazione d'intenti che potranno essere bloccati gli aumenti già annunciati. Si allontana dunque l'ipotesi di un decreto legge che costituirebbe una vera e propria ingegneria dell'esecutivo, alla fine si potrebbe arrivare ad un atto di indirizio.

La maggioranza si trova spaccata anche sulla questione delle pensioni. Per i centristi si può pensare di arrivare ad una riforma.

Ad infrangere il tabù, almeno nell'attuale situazione, non ci sta il ministro del Welfare Roberto Maroni che ha accusato i colleghi di governo di parlare di cose che non sanno.

Ed ancora i centristi sono i protagonisti di un'altra polemica all'interno della coalizione di governo. Ancor prima che arrivi alla Camera il tanto discusso disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto, l'Udc, attraverso Bruno Tabacci, ha fatto sapere di non essere affatto d'accordo sull'urgenza con cui la questione verrà posta. Il problema esiste. Ma non esiste, invece, la necessità di innestare la quarta e condurre in porto la legge se non per fare un favore al premier ed al suo legale Previti che dall'approvazione della nuova normativa ne avrebbero indubbi vantaggi. D'altra parte, ricordano i centristi, a

presiedere la Camera c'è uno di loro, Pier Ferdinando Casini che ha già garantito che non consentirà l'uso di alcuna corsia preferenziale.

Tabacci è un po' il simbolo dei contrasti all'interno della coalizione di governo. Fu lui, pochi mesi fa, si era in maggio a mettere il bastone tra le ruote a Fini e Bossi mettendo a rischio la loro legge sull'immigrazione con la proposta di un emendamento che doveva facilitare la regolarizzazione di altri lavoratori extracomunitari oltre le colf e le badanti. La questione rientrò in cambio di una promessa di intervento ad hoc che, se non mantenuto, potrebbe creare ancora altre tensioni. Ma quelle, ormai, sono all'ordine del giorno.

m.ci.

l'intervista

Valter Bielli
commissione Mitrokhin

Il capogruppo ds: il Polo vuole strumentalizzare la commissione per dimostrare che l'Italia per cinquant'anni è stato un Paese in mano ai comunisti

«Indaghiamo sul Kgb ma senza fare revisionismo»

ROMA Scherza, ma non troppo. Valter Bielli è il capogruppo dei Ds nella neonata commissione Mitrokhin, dopo essere stato, nella scorsa legislatura, capogruppo della commissione Stragi: «È stata fatta una commissione solo sulla base delle presunte trascrizioni di questo misterioso Vasili Mitrokhin, che ci dicono essere stato un archivistica del Kgb. Ma visto che qui si tratta di stabilire se un determinato numero di cittadini italiani siano stati, o no, spie dell'Unione Sovietica, per prima cosa sarebbe necessario che la Commissione incontrasse il signor Mitrokhin. Ad una condizione, però: dobbiamo essere sicuri che si tratti proprio di lui, ossia del-

l'ex archivistica del Kgb. Per identificarlo prendiamo le impronte digitali. Le potremmo confrontare con quelle che, sicuramente, sono negli archivi dei servizi segreti russi. Berlusconi si faccia aiutare dal suo amico Putin...».

Non sembra esattamente una di quelle idee che faranno gioire il Polo...

«Alt. Anzitutto, non vedo come proprio loro potrebbero opporsi. Non c'è forse l'esigenza di essere certi dell'identità di una persona? Ce lo hanno ripetuto fino alla noia. E poi: le regole e le garanzie valgono solo se si è sotto processo per corruzione e tangenti? Chi è finito in quella lista deve essere giudicato in maniera sommaria? Tanto più che qui parliamo di servizi segreti. Di un settore dove, per

definizione, le verità sono sempre scivolose e tra il vero, il verosimile e il falso, il discrimine è assai labile».

Non è che diranno, i soliti "comunisti" che non vogliono la verità sull'Urss e le collusioni con il Pci?

«Non voglio che ci siano equivoci: se si deve accertare quale sia stato, soprattutto negli anni di piombo, il ruolo della rete spionistica sovietica in Italia o in Europa, noi siamo i primi a volere la verità. Il problema è un altro...»

Quale?
«Che, almeno per come è nata, questa Commissione non deve servire a cercare la verità storico-politica su una drammatica pagina della guerra fredda. È uno dei tanti strumenti

funzionali a quella continua opera di revisionismo attraverso la quale si vuole presentare l'Italia come un paese per 50 anni in mano ai comunisti, infiltrati dappertutto, dalla polizia alla magistratura, dalle forze armate fin dentro ai ministeri».

Come mai questo giudizio così categorico?

«Semplice: quando è stata votata la legge, il Polo ha blindato il testo e ha respinto in blocco tutti, e dico tutti, gli emendamenti. L'Ulivo diceva: bene indagare sul Kgb. Ma come è possibile isolare tutto questo dal contesto della guerra fredda dove, come in Italia sappiamo benissimo, c'erano anche molti altri servizi segreti che si combattevano più o meno apertamente? Come se, per fare un esempio, in

commissione Stragi avessimo indagato solo su piazza Fontana e le altre bombe, ma non sulle Brigate Rosse».

Ad ogni modo, la commissione c'è. Quale sarà l'atteggiamento dei Ds?

«Anzitutto quello di respingere sul nascere le strumentalizzazioni. Tutti ricorderanno la famosa vignetta di Forattini che aveva disegnato D'Alema con il bianchetto, intento a far sparire le prove. Quella era una vignetta. Ma il Polo è lì che vuole andare a parare: dimostrare che il governo dell'epoca cercò di insabbiare tutto, con la complicità dei responsabili del Sismi. Se è questa, come credo, la loro intenzione, daremo battaglia. E sarà durissima. Qui mi limito solo a ricordare che a suo tempo il

Copaco aveva già "scagionato" governo e Sismi. La relazione era firmata da un tal Frattini, che oggi, evidentemente, è ansioso di smentire se stesso...»

«Veniamo ai documenti. L'opinione pubblica è informata che, a dispetto del nome, il vero dossier Mitrokhin non è mai arrivato in Italia, come non esistono carte del Kgb in originale a disposizione della commissione?»

«No. Ed è questo un punto su cui fare chiarezza. In effetti, il dossier non è del Kgb, ma dei servizi segreti inglesi. Ed infatti il suo nome sarebbe quello di rapporto Impedian. Nel quale sarebbero - e ripeto, sarebbero - stati riversati gli appunti presi di nascosto

da questo misterioso signor Mitrokhin nel corso degli anni. Con tutto il rispetto per tutti, se è questo il materiale in base al quale dobbiamo affermare che una persona è spia o no dell'Urss, mi sembra che stiamo ragionando sulla carta straccia».

Perché?

«Lo spiego subito: secondo quanto ci è stato raccontato, in origine ci sono i documenti del Kgb, che sarebbero stati ricopiati da Mitrokhin il quale, una volta scappato in occidente, li avrebbe dati agli inglesi i quali avrebbero riassunto il tutto nel rapporto Impedian, che è quello che oggi abbiamo. Ma quali sono le garanzie che, alla fine di questo percorso tortuoso, l'informazione originaria non sia stata deformata?»